

**Golfo Persico  
La Nimitz  
va a fuoco:  
un morto**

MANAMA. Un marinaio ha perso la vita ed un secondo è rimasto ustionato nell'incendio di un cacciatorpediniere della Marina americana a propulsione nucleare «Nimitz» in missione nel settore nord del Golfo Persico. A far sviluppare le fiamme, domate in una ventina di minuti dall'equipaggio, è stato il colpo partito inavvertitamente dal cannone di un aereo da combattimento del tipo A-7 Corsair. Il proiettile ha raggiunto un secondo aereo che si è incendiato. I velivoli parcheggiati in quel momento sul ponte della grande unità della «Nimitz» americana danneggiati dalle fiamme sono stati complessivamente sei. La portineria che stazza 91 mila tonnellate ha proseguito la navigazione nel Golfo. La notizia dell'incidente è stata diramata quasi contemporaneamente dal comando della Marina americana nel Golfo Persico e dal quartier generale dell'«Us Central Command» di base a Tampa, in Florida. Si sono saputi in questo modo tutti i particolari dell'incidente. Che si è verificato esattamente alle 2,50 del mattino mentre l'equipaggio stava verificando i meccanismi di sparo degli aerei allineati sul ponte della gigantesca unità a propulsione nucleare. Un cannone montato su un A-7 Corsair ha sparato per pura fatalità colpendo un caccia A-6 Intruder in pieno e danneggiando altri sei aerei.

**Parigi  
Mitterrand  
incontra  
la Thatcher**

PARIGI. Incontro tra François Mitterrand e Margaret Thatcher ieri a Parigi. Si è discusso in particolare modo dei rapporti Est-Ovest e del progetto sovietico di convocare a Mosca nel 1991 una conferenza sui diritti umani, nel quadro della prosecuzione della conferenza Ceca sul disarmo convenzionale in Europa. Sulla questione della conferenza sui diritti umani, le posizioni di Francia e Gran Bretagna - alla luce delle dichiarazioni rilasciate al termine dell'incontro - sembrano essersi in qualche modo avvicinate, anche se la signora Thatcher ha ribadito che prima di dare il suo assenso «enormi miglioramenti nella situazione dei diritti dell'uomo devono intervenire nell'Urss». Mitterrand ha precisato che la conferenza dovrebbe tenersi nel 1991, mentre le discussioni sul disarmo convenzionale potrebbero aprirsi entro qualche settimana. La signora Thatcher a sua volta ha rilevato che «non c'è alcuna urgenza di risolvere la questione, in quanto - contrariamente a quanto afferma il Cremlino - la conclusione dell'attuale conferenza Ceca di Vienna «non è affatto legata con la decisione di andare fra tre anni a Mosca».

**Rocard accusa i comunisti  
Lo sciopero blocca il metrò  
A Parigi ora si viaggia  
con i camion dell'esercito**

PARIGI. Continuerà per tutta la settimana l'intervento dei militari a Parigi per far fronte allo sciopero dei servizi di manutenzione del metrò. Ieri oltre 400 camion dell'esercito hanno trasportato decine di migliaia di utenti dalla grande periferia al centro città. I convogli militari hanno funzionato dalle 6,30 del mattino alle 10,30, poi dalle 16,30 alle 20, per dar modo alla gente di recarsi al posto di lavoro o a scuola. Il sistema ha funzionato, anche se i camion erano privi di teloni laterali in una delle giornate più piovose delle ultime settimane. Sconsigliato inoltre l'uso di gonne e lacché, del tutto inadatti a salire le ripide scalate approntate per accedere sui mezzi militari. Le riprese televisive hanno avuto di che divertirsi a spese di eleganti signore diversamente sospinte dentro i ca-

**A Mosca battaglia politica  
sulle nazionalità  
Il presidente estone difende  
le richieste di autonomia**

**Al Soviet la voce dei «ribelli»**

Al Soviet supremo dell'Urss è stata la giornata del dibattito, dello scontro politico. Tema caldo quello delle nazionalità. Strali sono venuti dai presidenti delle repubbliche baltiche: «La nostra autonomia economica e politica non esiste» ma anche dal presidente dell'Armenia: «Bisognava valutare politicamente Sumgait. Gli sviluppi recenti non ci sarebbero stati». Stamane il voto della nuova costituzione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Un dibattito teo- straordinario interessante e vivace, in cui per la prima volta in un Soviet supremo dell'Urss si delineano intrecci di linee politiche, complesse strategie, scontri veri e propri, rivelatori di concezioni radicalmente diverse della perestrojka. Ieri, al termine della mattinata, si è concluso il dibattito in seduta plenaria. Alla ripresa dei lavori le due camere del Soviet si sono riunite separatamente e continueranno così anche stamane. È stato costituito un gruppo di lavoro speciale che dovrà esaminare la situazione del Nagorno-Karabach - sotto la guida di Volskij, il «prefetto» inviato questa estate a commissariare la regione - e cercare una via di uscita dal conflitto che investe le due repubbliche del Caucaso. E, altra sorpresa, le commissioni per le proposte legislative si sono nuovamente riunite per esaminare le proposte emerse nel corso del dibattito di questi due giorni. Non è escluso, quindi, che alcuni degli emendamenti dell'ultima ora siano accolti dalla

presidenza e portati al voto del Soviet supremo, previsto per stamani alle 12. Tra gli interventi di ieri, quello del deputato Aleksandr Kostenjuk, della regione di Orenburg, che ha proposto di istituire un soviet delle nazionalità in ognuna delle 15 repubbliche dell'Unione (ora i soviet sono monocamerali) composto da rappresentanti di tutte le etnie e nazioni, allo scopo - ha detto - di «difendere gli interessi di tutti dal possibile "diktat" della nazionalità maggioritaria». Attesissimi e ascoltati in un clima di alta tensione i discorsi di Grani Voskanian, presidente armeno e di Arnold Ruytel, presidente estone. Voskanian ha attribuito alla «inadeguatezza» dell'attuale costituzione «l'insprimiento delle relazioni tra le nazionalità». Ed è passato all'offensiva chiedendo un «necessario giudizio politico sugli avvenimenti di Sumgait». La critica alla direzione centrale è esplicita. «Se ciò fosse stato fatto a tempo debito, gli avvenimenti successivi non ci sarebbero

**Accuse del capo dell'Armenia  
«Avete sottovalutato Sumgait»  
Oggi il voto e l'approvazione  
degli ultimi emendamenti**

stati». Altrettanto esplicito è stato Ruytel nel difendere le tesi sull'autonomia economica delle repubbliche. Ma la stessa ricetta non può valere per tutte: troppe sono le differenze e le situazioni. «L'introduzione dell'autogestione imprenditoriale delle singole repubbliche - ha aggiunto il presidente estone - implica una determinata autonomia sia in campo economico, sia nella vita sociale». In altri termini i soviet repubblicani debbono essere difesi dalle «innumerevoli prevaricazioni dei ministeri centrali». Sono i dicasteri centrali a violare le regole pianificatrici, assai più delle richieste di autonomia delle repubbliche. Ruytel ha fatto eco al dussino intervento del presidente lituano Astrauskas, che aveva portato cifre impressionanti. «Davvero si può ritenere normale che la Lituania disponga del controllo su meno del 10 per cento delle strutture industriali situate nella repubblica?». E ancora un dato: «Solo l'anno scorso, spesso senza il dovuto consenso della repubblica, sono entrate in vigore 20 risoluzioni centrali riguardanti in pratica tutti i comparti dell'economia e della sfera sociale». E perché si prendono decisioni che «impongono» questo o quell'insediamento industriale, che «produce alta immigrazione, aggrava i problemi sociali ed ecologici»? È una denuncia che riguarda la Lituania, ma che può essere estesa in pratica a

tutte le repubbliche. La protesta autonomistica nasce da qui ed è inutile scagliare anatemi - come hanno fatto molti intervenuti nel dibattito - senza prendere atto dei guasti di un centralismo amministrativo distorto che viola quello che Gorbaciov ha definito un «assiamo politico», cioè il rispetto degli interessi di tutte le nazionalità, anche delle più piccole. Interventi di tipo apertamente conservatore non sono mancati. È facile elencarli: quello del primo segretario Uzbeko Nishanov, che si è scagliato contro Vitalij Korotik, direttore di «Ogoniok», colui che ha denunciato alla XIX Conferenza i tre ex dirigenti uzbeki appena espulsi dal Comitato centrale. «Che la smetta di intossicare la gente con il fumo velenoso». E sono scattati gli applausi di una platea che è stata eletta nel 1984, ancora vivo Cernenko, impegnata di «fumi» ben diversi da quelli della perestrojka di oggi. Alla presidenza si è notato che Ligaciov e Cebrikov applaudevano. Gorbaciov è rimasto immobile. Vasilij Kazakov, vicepresidente del Consiglio dei ministri della repubblica russa, ha rivelato che episodi di «propaganda di posizioni anticostituzionali» si sono verificati in «diverse regioni» della più grande delle repubbliche dell'Unione. È dunque emerso che un forte dibattito ha investito anche zone diverse da quelle baltiche, specie



Il presidente estone Arnold Ruytel durante il suo intervento al Soviet supremo

**Riprendono  
i negoziati  
tra Angola, Cuba  
e Sudafrica**

Il negoziato tra Angola, Cuba e Sudafrica per il ritiro dall'Angola delle truppe di Fidel Castro (nella foto) e per l'indipendenza della Namibia dal regime razzista di Pretoria sono ripresi ieri sotto la mediazione americana nella capitale congolese Brazzaville. Recentemente una formula di compromesso sul ritiro cubano era stata accettata da tutti. Poi però Pretoria ha chiesto meccanismi di verifica del ritiro, ed è su questi che ora si discute.



**Ciclone  
in Bangladesh  
Centinaia  
di morti**

Un ciclone violentissimo, con raffiche di vento che hanno toccato i 250 chilometri di velocità oraria, ha investito le coste del Bangladesh e dell'India orientale. Si contano già centinaia di morti e le autorità ritengono che il numero delle vittime sia destinato a crescere. Ingenti i danni alle coltivazioni di riso. La zona più colpita è quella di Khulna, a 170 chilometri da Dacca.

**Israele  
Aggredito  
giornalista  
«scomodo»**

Un giornalista dell'agenzia d'informazione britannica Reuters, cui era stato rifiutato temporaneamente l'accredito dopo che aveva redatto notizie sfavorevoli all'esercito israeliano, è stato pestato da uomini non identificati, che lo hanno aggredito davanti a casa sua. Il giornalista, Steve Weizman, che ha la doppia cittadinanza israeliana e britannica, è stato aggredito domenica scorsa da almeno due uomini che non hanno detto una parola e non hanno nemmeno tentato di rubare niente.

**Pilota ubriaco  
Aereo sovietico  
vola per un'ora  
senza controllo**

Una volta giunti in quota, ha provocato malori e svenimenti e nessuno è stato più in grado di controllare l'apparecchio. Né alcun controllore di volo a terra per oltre un'ora si è accorto che l'aereo stava andando fuori rotta. Finalmente uno di loro ha notato sul radar un aereo il cui passaggio in quel punto era del tutto anomalo. Si è messo allora in contatto via radio riuscendo fortunatamente a «svegliare» il secondo pilota. Questi a fatica si è rimesso ai comandi guidando l'atterraggio senza danni.

**Ortega: clima  
politico  
deteriorato  
in Centro America**

Il presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, ha detto che «la situazione in America centrale si sta deteriorando per cui o si cerca una soluzione rapida dei conflitti, oppure avremo presto truppe statunitensi nel Salvador ed in Nicaragua con ripercussioni negative nella regione e nell'intera America latina». Ortega è in Messico per partecipare alla cerimonia dell'insediamento del nuovo presidente, Carlos Salinas de Gortari.

**Quasi certo  
Sarà Benazir  
a dirigere  
il governo**

Oggi il presidente a interim del Pakistan Ghulam Ishaq Khan affiderà il mandato di formare il governo, ed è ormai quasi certo che la precisa sarà Benazir Bhutto (nella foto). Il suo principale avversario Nawaz Sharif ha rinunciato al seggio cui aveva diritto nel Parlamento nazionale, optando per quello conquistato nel parlamento regionale del Punjab. Il gesto è stato interpretato anche come una rinuncia all'ambizione di guidare il governo.



**Proteste contro  
il premier turco  
in visita  
a Parigi**

Una ventina di oppositori turchi hanno occupato ieri i locali della compagnia aerea nazionale di bandiera a Parigi per protesta contro la visita in Francia del primo ministro Turgut Ozal e per solidarietà con i detenuti politici che fanno lo sciopero della fame nelle prigioni turche. Altre centinaia di dimostranti si sono scontrati con la polizia in Place de la Concorde.

VIRGINIA LORI

**Nelle due regioni la paura spinge ad un esodo forzato  
Gli armeni si vendicano  
Uccisi dieci azeri in 7 giorni**

C'è stata la vendetta armena: 10 azeri uccisi nell'ultima settimana. Dall'Azerbaigian l'annuncio di un esodo di massa: forse 230 mila gli armeni che stanno per rientrare nella loro terra d'origine. Controso da Erevan dove sono rimaste soltanto 200 famiglie azeri. Situazione tesa ai confini. Sospeso il treno Baku-Erevan dopo un assalto. Danni gravissimi all'economia per il blocco delle industrie.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Si temeva, la si scongiurava, ma alla fine la sanguinosa ritorsione armena c'è stata. Neppure l'appello di Evushenko e dell'Unione degli scrittori è riuscita ad evitarla. Sarebbero dieci gli azeri uccisi in scontri tra fazioni opposte in due città dell'Armenia, Kalining e Stepanavan. In una terza città, Goris, è stato assassinato un armeno (ma di questo già si sapeva). Undici morti in una settimana, tra il 22 e il 29 novembre, secondo quanto si è appreso presso il comando militare di Erevan, diretto dal generale Samsunov. Una reazione immediata e feroce, quella armena, scatenata dopo il diffondersi delle prime notizie da Kirovabad, in Azerbaigian, dove il quartiere armeno, al di là del ponte sul fiume Ghianzhachai, stava per essere assaltato da una enorme folla di azeri in assetto di guerra. A Kirovabad

morirono il tenente Gusev e due soldati travolti da un camion lanciati contro senza conducente. La conferma degli scontri, con vittime, in Armenia è stata data da un portavoce dell'agenzia ufficiale «Armen-Press». Il bilancio, sinora, è già pesantissimo: nella nuova fase della guerra etnica sono stati 19 gli uccisi (otto in terra azerbaigiana). Morite ed esodo. Fuggono gli armeni dall'Azerbaigian, fuggono gli azerbaigiani dall'Armenia. Ad Erevan il ministro dell'Interno, Usik Arutunian, ha detto che dall'inizio dell'anno sono uscite da Baku e dintorni, 22 mila persone di cui 18.400 sono rientrate in Armenia trovando riparo presso ostelli, case di cura e parenti. «Ma si tratta - ha puntualizzato il ministro - di cifre molto approssimative». Infatti l'«Armen-Press», l'agenzia uf-

ficiale, ha fornito un dato impressionante: sarebbero 230 mila gli armeni in fuga, di cui 40 mila già arrivati. Ma c'è il controso: ad Erevan sono rimaste soltanto 201 famiglie azerbaigiane per un totale di 883 persone. Gli azeri sono spariti dai mercati provocando, commenta sconsolato il ministro, «un rincaro dei prezzi». Lo stesso avviene a Baku. Il maggiore Koziacov, al comando del distaccamento incaricato della sorveglianza di una sede periferica del partito, conferma che gli armeni si dimettono dai posti di lavoro e in massa chiedono delucidazioni su come poter raggiungere Erevan oppure Rostov, sul Don, dove è installata una loro forte comunità. Gli armeni vanno via anche perché vengono discriminati. Il comando militare ha accetta-

to numerosi casi di licenziamento per il sol fatto di essere armeni ed è intervenuto per ristabilire la legge. La situazione rimane, dunque, esplosiva. Se n'è avuto un immediato riscontro da quanto si verifica sulle zone di frontiera tra le due Repubbliche (particolarmente nelle regioni di Iyevan e Kazaski dove sorgono villaggi di entrambe le etnie) e sulle principali vie di collegamento. È ufficiale la notizia che la linea ferroviaria Baku-Erevan è sospesa. I convogli passeggeri non viaggiano dopo l'assalto al treno, come nel Far-West, da parte di aggressori non meglio precisati. C'è stato il ferimento di un macchinista che versa in gravi condizioni e da Mosca il ministero ha deciso l'annullamento della tratta a tempo indeterminato: transitano solo

sporadici convogli merci ma, a quanto pare, anche a questi treni viene dato l'assalto. A Baku i militari hanno sequestrato 95 fucili da caccia e 12 coltelli a cittadini che li hanno consegnati spontaneamente. Ci sono stati 734 arresti, è stata vietata la vendita di alcolici. Anche la situazione economica di entrambe le Repubbliche contendenti comincia a preoccupare. Gli scioperi nell'apparato industriale, stando ai resoconti delle «Izvestije», l'organo del governo centrale, hanno arrecato un danno enorme. Nella sola Repubblica azerbaigiana, ha rivelato il primo segretario Mamedov, si deve già registrare una perdita di 70 milioni di rubli. Non si hanno cifre dall'Armenia ma devono essere egualmente elevate se nella stessa capitale funzionano, talvolta, solo i trasporti.

**In un discorso a Budapest il segretario generale del Posu  
si pronuncia contro radicali riforme politiche**

**Grosz bocchia il pluripartitismo**

Non abbiamo bisogno del pluripartitismo - ha detto il segretario generale del Posu in un discorso agli attivisti del partito di Budapest rivendicando la validità delle decisioni prese alla Conferenza nazionale. Duro attacco alla aggressività crescente delle forze «controrivoluzionarie». Diventerà ancora più accesa la battaglia politica all'interno del partito e con i movimenti di opposizione?

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Il discorso che il segretario generale del Posu Grosz ha pronunciato di fronte a 10 mila attivisti del partito della capitale è stato una doccia fredda sulle speranze e gli entusiasmi sorti in questi ultimi mesi per radicali riforme politiche che portassero in definitiva a un sistema pluripartitico. Grosz ha ribadito l'impegno del partito a proseguire una strada delle riforme, si è pronunciato per lo sviluppo del pluralismo politico, ma ha avuto toni molto duri sulla

eventualità di un passaggio dal sistema monopartito al pluripartitismo. «È un argomento molto alla moda» ha detto Grosz riferendosi all'appassionato dibattito in corso dentro e fuori il partito, ma il Posu immagina il futuro della nostra società socialista in un sistema monopartitico come del resto è stato detto esplicitamente nella Conferenza nazionale tenutasi nel maggio scorso. Grosz afferma che «la riforma radicale del sistema istituzionale e politico è con-

sparsi non solo allo sviluppo dei processi riformatori in campo economico ma è anche criterio di un reale rinnovamento del socialismo». Eppure ritiene che quello del pluripartitismo sia un falso problema: «Si può costruire un buon socialismo anche con un solo partito e un cattivo socialismo con molti partiti». Del resto, sostiene il segretario generale del Posu, il dibattito sul pluripartitismo non sarebbe nato da una necessità politica ma dall'attività preparatoria di cambiamenti legislativi che porteranno alla elaborazione di una nuova costituzione.

Insomma da un punto di vista giuridico i partiti potranno essere ammessi, ma sul piano politico «sono convinto - dice Grosz - che sia giusto e ancora valido il quadro di riferimento definito alla Conferenza nazionale del Posu». Il problema reale è quello di preservare la società socialista per rinnovarla liquidando completamente i residui e le conseguenze di quel modello staliniano costruito tra il '48 e il '56 ma anche mantenendo la continuità dei valori di questi 40 anni. «La strada sulla quale stiamo camminando è buona - ha detto ancora Grosz - ma è anche tortuosa e difficile e su questo speculano i nostri nemici. Stiamo ancora combattendo una vera e propria lotta di classe nella quale dobbiamo saper portare dalla nostra parte le forze sane e ragionevoli ma in caso di necessità dobbiamo saper agire con decisione nei confronti delle forze nemiche e controrivoluzionarie altrimenti andremo incontro all'anarchia, al caos e, non illudiamoci, al terrore bianco». Erano trent'anni che in Ungheria non si sentivano più evocare in questi termini i pe-



Soldati aiutano lavoratori pendolari a scendere dai veicoli militari che a Parigi anche ieri hanno rimpiazzato il metrò